

(or.m.) “Salviamo le api dalla varroa”. Non è passato inosservato l’appello esposto sabato sera dall’Associazione apicoltori di Sondrio all’entrata della sala Vitali del Credito Valtellinese, che ha ospitato un convegno dedicato al pericoloso parassita che continua a decimare gli alveari. Basti pensare che dal mese di gennaio dello scorso anno ad oggi, soltanto in Lombardia, è stata registrata una riduzione del patrimonio apistico del 30%. Un allarme che non dà tregua e che ha ormai assunto proporzioni mondiali. Dall’Europa agli Stati Uniti la Varroa, che si nutre del sangue delle api adulte e si insidia nella covata, ha sterminato migliaia di api, mettendo in ginocchio l’intero settore. In apertura del convegno, il presidente dell’Associazione di Sondrio, Giampaolo Palmieri, ha ribadito come, pur essendo ancora complicato quantificare l’entità esatta del danno, le segnalazioni di morte di famiglie si susseguono ormai da parecchio tempo senza sosta. “E’ necessario – ha esordito Palmieri – lavorare in sinergia per poter affrontare questo problema e, anche attraverso i periodici contratti che la nostra associazione ha con i ricercatori, è possibile fare il punto sulle ultime strategie di lotta messe in campo contro il parassita”. Ad oggi – come è emerso dal convegno – non esiste un’unica ricetta contro la Varroa, ma è soltanto un’azione combinata di molteplici fattori che possono tenere sotto controllo il proliferare dell’acaro. E’ stata evidenziata in particolare la necessità di una modifica delle attuali metodologie di contrasto alla malattia, anche attraverso l’introduzione di nuove tecniche apistiche. “Non esiste né un unico metodo né un unico prodotto che in quanto tali possano contrastare la Varroa” ha ribadito Pierantonio Belletti, del dipartimento di biologia dell’Università di Udine. E’ soltanto l’adozione di più azioni e di alcuni accorgimenti che potrebbero tenere sotto controllo l’infestazione”. Anche in considerazione del fatto che si stanno selezionando ceppi di acari resistenti contemporaneamente anche a più prodotti fitosanitari, una conseguenza che – come hanno denunciato i relatori – è spesso imputabile ad un utilizzo non corretto da parte degli apicoltori degli stessi prodotti di lotta alla Varroa. “Ecco perché – hanno aggiunto Mario Astuti, responsabile del servizio veterinario della Regione e Fabio Orsi, responsabile veterinario dell’Asl di Sondrio – è fondamentale il rispetto del Piano di lotta adottato a livello locale, che deve essere rispettato da parte di tutti gli apicoltori”. Ma non è soltanto la Varroa a creare problemi al settore; anche l’utilizzo di alcuni prodotti chimici in agricoltura ha determinato casi di avvelenamento di api. “Su 41 campioni di insetti provenienti da diverse aree della Regione – ha denunciato Astuti – in ben 17 casi le analisi hanno dimostrato finora che le api sono morte a causa dell’impiego di alcuni insetticidi, che in Germania, ad esempio, non possono più essere utilizzati”.